



FEMCA CISL Lombardia
Ufficio Sindacale

RAPPORTO CONGIUNTURALE

OSSERVATORIO



Settembre 2012

IL COMPARTO MODA

La valutazione dei dati economici del comparto moda nel suo complesso è positiva. Anche il 2011 evidenzia in termini di solo "fatturato" complessivo del sistema una crescita (+6% circa) anche se in leggero calo rispetto all'anno precedente (+7%). Nonostante i processi di ristrutturazione più o meno recenti che vi sono stati nel settore, se si confronta l'industria del tessile moda con il complesso del manifatturiero italiano, anche per il 2011 trova conferma **il ruolo chiave rappresentato nell'economia del Paese**. Tuttavia, tutto ciò non basta, si persiste, infatti, nel registrare andamenti negativi, sia sul versante produttivo, che appare diversificato nei vari settori della filiera del sistema industriale, con un calo sostanziale dei volumi e degli ordini, sia in termini di **peggioramento occupazionale**.

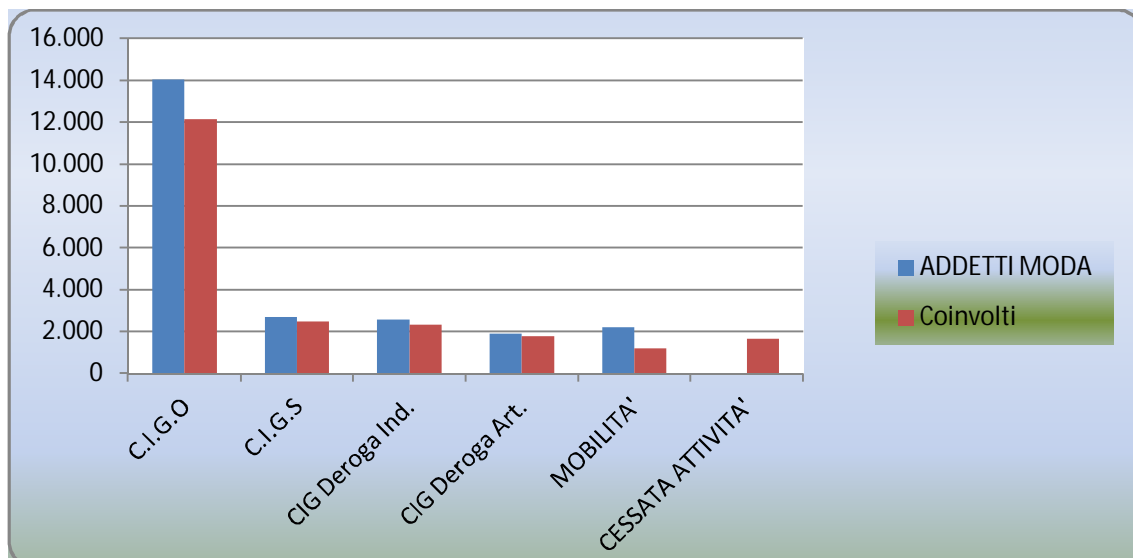
Anche nel 2012, infatti, non si interrompe il ridimensionamento del settore in termini di aziende attive ed occupati. In particolare, con riferimento alle perdite occupazionali, si prospetta l'ennesima contrazione di posti di lavoro (nel primo semestre in Lombardia sono già **2.858 i lavoratori che hanno perso il lavoro**, collocati in mobilità o per la chiusura dell'azienda). Prosegue quindi l'erosione in termini di addetti e aziende nel settore, sono, **infatti, complessivamente circa 6.700 i lavoratori che hanno perso il lavoro tra il 2° semestre 2011 e il 1° semestre 2012**.

MODA		
TIPOLOGIA	totale addetti	addetti. coinvolti
C.I.G.O	14.041	12.140
C.I.G.S	2.704	2.489
CIG Deroga Ind.	2.563	2.336
CIG Deroga Art.	1.908	1.776
MOBILITA'	2.197	1.198
CESSATA ATTIVITA'		1.660

La rilevazione di contesto con i dati a consuntivo nel 1° semestre 2012 mostrano come, ad eccezione della CIG straordinaria, rispetto alla rilevazione precedente, tutti gli altri ammortizzatori sociali, continuano ad essere utilizzati in maniera costante e robusta. Cresce l'utilizzo di qualsiasi forma di CIG sia ordinaria che in deroga, mentre sono **1.198 i lavoratori** collocati in **mobilità in 37 aziende** e **1.660**

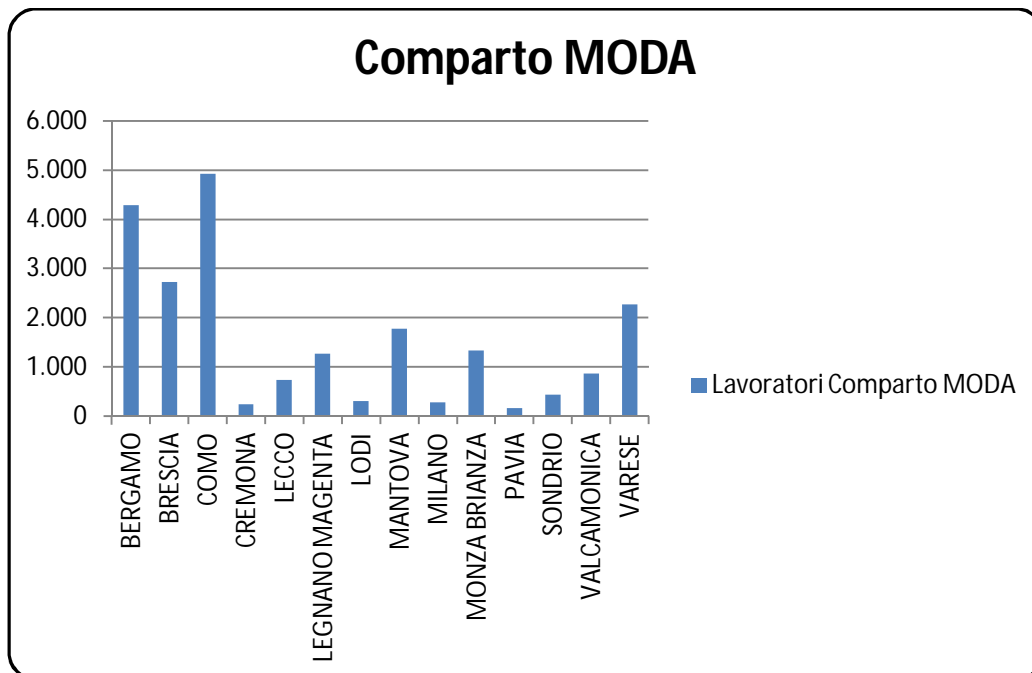
sono coinvolti in **chiusure di 33 imprese**, segnale evidente della crisi strutturale in termini di assetto industriale del comparto e della conclusione di qualsiasi ricorso degli ammortizzatori a sostegno dell'occupazione dei lavoratori che scivolano lentamente ma inesorabilmente nell'area dei "senza lavoro".

Infine si denota una correlazione molto accentuata tra i lavoratori interessati e quelli effettivamente coinvolti nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, segnale evidente di una domanda coerente tra le ore richieste e quelle effettivamente usufruite.



I territori che, nel periodo analizzato, rilevano il maggior numero di lavoratori interessati alla crisi sono quelli con una tradizionale presenza del settore, **Como**, (*in aumento rispetto alla rilevazione precedente*), **Bergamo, Brescia e Varese** (distretti del tessile, abbigliamento e calzature con la presenza di storici insediamenti industriali), **Mantova** (calzetteria), **Monza-Brianza** e **Legnano Magenta** (con la zona di Parabiago distretto delle calzature).

Sono inoltre numerose le miriadi di piccole e medie imprese in tutta la Lombardia che, lavorando prevalentemente conto terzi per i grandi marchi del “**Made in Italy**” e per i Gruppi industriali del settore, soffrono in misura rilevante, mettendo in risalto uno degli aspetti storici del sistema industriale della moda italiano basato sulle micro dimensioni aziendali.



Se con questo tessuto industriale nel passato si è favorita la flessibilità gestionale, la presenza di una qualificata professionalità e l’espansione dei prodotti “made in Italy”, tuttavia oggi risulta essere, in relazione alle nuove esigenze di mercato mondiale, un’altra difficoltà da superare per ricostruire un futuro e salvare l’eccellenza italiana e lombarda della moda.

Il settore sta affrontando nel suo complesso, una sua evoluzione soprattutto per gli impulsi e le nuove esigenze imposte da cicli economici/produttivi espansivi brevi, sofferenze ormai strutturali. A tal fine, questo comparto industriale ha bisogno di una maggiore apertura del credito, investimenti per il rinnovo di macchinari e impianti, ricerca e innovazione sia tecnologica che di prodotto, oltre a ritornare a **presidiare e ripristinare quelle parti della filiera, la quale integrità rimane la chiave del successo del made in Italy.**

Pertanto, ad eccezione di qualche segmento di mercato con alto valore tecnologico e a forte contenuto di innovazione, creatività e qualità, quasi tutte le aziende, pur in maniera diversificata, con approcci e strategie funzionali al mercato di riferimento, sono state coinvolte nella crisi.

Necessita pertanto una inversione di tendenza, nonostante la Lombardia, prima regione nel comparto moda per la presenza di aziende (19% sul totale nazionale), seppure in una fase ormai strutturalmente recessiva e con il calo più consistente di chiusure di siti produttivi, continua a reggere poiché molte aziende del sistema hanno aumentato le loro esportazioni, innovato i loro prodotti e mantenuto il presidio d’importanti aree di mercato.